

## A PROPOSITO DELLA TERMINOLOGIA CONVENZIONALE DEI MANUFATTI CERAMICI IN ARCHEOLOGIA

LUCIANA DRAGO TROCCHI

Il presente contributo si riferisce, senza nessuna pretesa di esaustività, alla terminologia prevalentemente utilizzata per i manufatti ceramici nella letteratura archeologica moderna, italiana e straniera, in particolare negli studi relativi alla cultura e alla produzione materiale in Italia – etrusca, italica e romana –, comprese le importazioni provenienti dalle altre regioni europee e mediterranee, tra l'inizio del I millennio a.C. e l'età imperiale.

In questa sede, in appendice all'articolo del prof. G. Aliprandi, ci si propone di presentare alcuni esempi significativi dell'adozione nei testi archeologici di termini convenzionali per le principali classi ceramiche, che prescindono integralmente o parzialmente dai caratteri tecnologici dei manufatti: composizione della materia prima, lavorazione, cottura e tecniche di rivestimento e/o decorative.

Sebbene l'argomento meriti una più approfondita disamina, si auspica che gli esempi di seguito adottati in ordine cronologico tornino utili ai fini della comprensione delle ragioni storiche e scientifiche che giustificano la mancanza di omogeneità delle diverse terminologie, nonché ai fini della individuazione dei casi in cui è possibile tentare di evitare divergenze di significato tra i termini tecnici e quelli convenzionali della tradizione archeologica.

La variabilità dei criteri utilizzati dagli studiosi nella scelta della terminologia per la classificazione della ceramica è rispecchiata dalla stessa varietà delle denominazioni adottate per alcune delle classi ceramiche prodotte tra la prima età del ferro e il periodo imperiale. Tali termini sono per lo più di generale adozione e profondamente radicati nella tradizione degli studi archeologici, non da ultimo in virtù della loro specificità e della possibilità di effettuare classificazioni facendo diretto riferimento alla letteratura precedente, senza possibilità di equivoci che deriverebbero dall'uso di termini certamente appropriati, ma più generici e quindi comuni a più categorie di manufatti.

È opportuno ricordare che nella letteratura archeologica il termine "classe" non corrisponde tradizionalmente ad un unico concetto, ma a differenti parametri, solo in alcuni casi legati a fattori

tecnologici (non sempre rispondenti alla tecnica realmente utilizzata), più frequentemente a fattori estetici, stilistici e storico-artistici. La scelta della terminologia adottata per denominare una classe è determinata in effetti dalla individuazione e selezione operate dagli archeologi nell'ambito dei caratteri distintivi comuni a un gruppo di manufatti, le quali variano in rapporto alle diverse tradizioni degli studi ed al loro grado di elaborazione. In alcuni casi il termine prescelto è legato al luogo di produzione (ceramica daunia, greco-orientale, africana), alla funzione (ceramica comune, lucerne, anfore da trasporto), alla cronologia relativa (ceramica geometrica, sub-geometrica, transizionale), al grado di depurazione della materia prima utilizzata, ovvero ai suoi caratteri tecnologici (impasto, argilla depurata), al trattamento della superficie (ceramica a vernice nera e rossa, invetriata), allo stile e al tipo di decorazione (ceramica a figure nere e rosse, sovradipinta)<sup>1</sup>.

In numerosi casi tali diversi tipi di fattori, legati ad una prima classificazione generica, sono variamente combinati tra loro, dando luogo ad una terminologia convenzionale conseguente ad una più puntuale classificazione tipologica.

Per la maggior parte delle classi è stata infatti elaborata una complessa tipologia interna, ormai stabilmente consolidata e codificata nella tradizione degli studi<sup>2</sup>.

Tra le produzioni ceramiche più diffuse in ambito ancora protostorico, durante i primi secoli del I millennio a.C., è da menzionare in primo luogo quella definita dagli archeologi "di impasto", termine riferito ai manufatti ceramici, per lo più vasellame, ma anche utensili come fuseruole o rocchetti, realizzato con argilla non depurata o meglio poco depurata, con presenza più o meno abbondante di inclusi, per lo più priva di ingobbio e modellata a mano, cotta a temperature non molto elevate e in fornaci di tipo primitivo<sup>3</sup>. Come è stato di recente sottolineato<sup>4</sup>, il termine "impasto" – introdotto in Italia verso la fine del secolo scorso in contrapposizione alle ceramiche realizzate con

argilla depurata<sup>5</sup> e di adozione a tutt'oggi generalizzata sia nella letteratura archeologica italiana che in quella straniera<sup>6</sup> di ambito preistorico e protostorico, è da considerare una "tautologia", essendo tutta la ceramica di per sé un impasto naturale di argilla, con tutti i suoi componenti, e minerali sabbiosi costituenti il degrassante. Inoltre il termine impasto è più idoneo per materiali allo stato crudo, non ancora sottoposti a cottura.

Una menzione a parte merita la categoria cosiddetta degli "impasti rossi", termine che mette l'accento sulla colorazione assunta dall'argilla e soprattutto dal rivestimento dopo la cottura, corrispondente a quello di "red ware", attestato nella letteratura archeologica in lingua inglese fin dai primi decenni del nostro secolo<sup>8</sup> per indicare la ceramica di impasto a superficie e copertura (ovvero ingobbio) rossa levigata e lucidata, caratteristica dell'Etruria e delle aree limitrofe (Lazio ed agro falisco-capenate) nel corso del villanoviano evoluto e dell'orientalizzante, che in alcuni testi della prima metà del secolo è definita "bucchero rosso" per la sua lucentezza metallica<sup>9</sup>.

Tale ceramica nel corso dell'VIII secolo e in quello successivo è affiancata da prodotti di impasto provvisti di uno spesso rivestimento o ingobbio biancastro su cui è applicata una decorazione geometrica dipinta in rosso<sup>10</sup>. Accanto a questi ultimi è documentata la classe degli impasti, caratteristica dell'età orientalizzante, con decorazione dipinta viceversa in bianco sul fondo rosso, definita pertanto "white on red"<sup>11</sup>. Sia in questo caso che in quello della contemporanea ceramica "red on white", sono stati adottati nella letteratura italiana termini mutuati dalla lingua inglese per definire una classe sulla base dei caratteri cromatici della decorazione.

Accanto ai prodotti in impasto, a partire dai decenni intorno alla metà dell'VIII secolo, in concomitanza con i movimenti coloniali di età geometrica verso Occidente, in numerosi centri dell'Italia centrale sono documentate ceramiche greche o di tipo greco realizzate con argilla molto depurata, tornita e cotta in fornaci di tipo evoluto, per un miglior controllo della opportuna temperatura da raggiungere, assai più alta di quella necessaria per l'impasto. Per tale tipo di ceramica il termine più diffusamente adottato a partire dagli autori italiani del tardo '800<sup>12</sup> è quello di "argilla figulina", con riferimento all'arte dei "figuli" nella realizzazione di ceramiche raffinate. A tale termine si tende a preferire oggi quello di "argilla depurata", più aderente alla caratteristica tecnologica principale di tale tipo

di ceramica, comune a gran parte della produzione successiva all'epoca della sua prima diffusione, sebbene – analogamente a quanto già osservato per l'impasto – l'uso del termine "argilla" non sia appropriato per un prodotto che abbia già subito un processo di cottura<sup>13</sup>.

Tra le numerose classi ceramiche realizzate in argilla depurata, la cui denominazione è legata allo stile della decorazione, sono innanzitutto da annoverare le ceramiche "a figure nere" e "a figure rosse" prodotte in Grecia e in Italia tra il periodo arcaico e quello tardo-classico. In entrambi i casi sono state adottate, proseguendo la tradizione ottocentesca, denominazioni convenzionali che sembrerebbero alludere ad una decorazione dipinta, sebbene, come è noto, sia le decorazioni figurate e le superfici decorate in nero nei vasi a figure nere che lo sfondo e i dettagli delle figure realizzati in nero nei vasi a figure rosse siano ottenuti utilizzando un rivestimento di tipo argilloso, che assume colorazione nera solo in seguito alla cottura effettuata con opportuni accorgimenti tecnici, e non una vera e propria vernice<sup>14</sup>.

Ancora più semplice è il caso della ceramica tradizionalmente definita "etrusco-campana" e "campana" – con riferimento all'attribuzione della produzione a diverse fabbriche dell'area campana ed etrusco-laziale volta a volta in passato sostenuta e in anni recenti puntualizzata<sup>15</sup> –, denominazioni negli ultimi decenni in linea di massima sostituite, salvo alcune eccezioni o casi di alternanza delle differenti terminologie anche in testi degli stessi autori<sup>16</sup>, dal termine "ceramica a vernice nera". Quest'ultimo offre il vantaggio di una maggiore oggettività, mettendo in evidenza – anziché riferimenti generici e non più attuali all'area di provenienza – il tipo di trattamento utilizzato per rivestire la superficie dei vasi, comune a tutta la produzione, inclusa quella attica, tra il V sec. a.C. e l'età tardo-repubblicana, sebbene con differenti caratteristiche specifiche (maggiore o minore intensità della colorazione, compattezza e lucentezza del rivestimento) che distinguono, insieme al colore e alla qualità del corpo ceramico e alla decorazione accessoria, i manufatti dei diversi centri di produzione o delle diverse botteghe.

Tale denominazione, analogamente a quella della ceramica a vernice rossa, è tuttavia, sotto il profilo tecnologico, non idonea, in quanto il termine "vernice" è utilizzato impropriamente. Si tratta infatti in entrambi i casi di rivestimenti atipici, non classificabili automaticamente né tra quelli di tipo

argilloso, opachi, porosi e permeabili come l'ingobbio, né tra quelli di tipo vetroso, lucenti e impermeabili come la vernice e lo smalto, rispettivamente trasparente e coprente. Sia nelle ceramiche "a vernice nera" che in quelle "a vernice rossa" il rivestimento – sempre coprente – è secondo le moderne indagini analitiche costituito in realtà da uno strato sottile ottenuto applicando per immersione una sospensione colloidale di argilla molto fine ferruginosa con aggiunta di fondenti, piombo escluso, che, a seguito della cottura in atmosfera riducente o ossidante realizzata con procedimenti differenziati per tempi e modalità di successione delle varie fasi, assume la colorazione finale nera o rossa e una vetrificazione solo parziale e comunque superficiale, tutti caratteri non corrispondenti alla definizione tecnologicamente corretta di "vernice"<sup>17</sup>.

Nell'ambito delle ceramiche "a vernice rossa" un discorso a parte merita il termine "terra sigillata", diffuso nella letteratura archeologica sin dalla fine

del secolo scorso<sup>18</sup> per indicare complessivamente una vasta varietà di ceramiche prodotte dalla fine dell'età repubblicana al IV-V sec. d.C., comprendente diverse produzioni locali, per lo più di vasi da mensa di argilla (*terra*) di colore rosso o grigio all'interno e con rivestimento rosso variante dal rosso brillante o corallino al rosato, in parte caratterizzate dalla decorazione figurata a rilievo (*sigillatae*<sup>19</sup>), localizzate sia in vari centri dell'Italia ("terra sigillata italica", comprendente tra le produzioni più antiche e rilevanti quella definita tout-court "aretina"), che in diverse aree dell'Impero romano ("terra sigillata provinciale occidentale", nel cui ambito si distinguono ulteriormente le fabbriche di Gallia, Spagna, ecc., e "terra sigillata chiara", di produzione nord-africana).

Università di Roma "La Sapienza"  
Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche  
Antropologiche dell'Antichità

<sup>1</sup> Su tale problematica cfr. F. PARISE BADONI - M. RUGGERI GIOVE (a cura di), *Norme per la redazione delle schede del saggio stratigrafico*, Roma 1984, p. 51.

<sup>2</sup> Per un elenco delle classi ceramiche documentate in Italia, con relativi riferimenti bibliografici, rispettivamente per i periodi compresi tra l'età del bronzo finale e la prima età del ferro e tra l'VIII secolo e l'età romana, si rimanda a G. BARTOLONI - A.M. BIETTI SESTIERI - M.A. FUGAZZOLA DELPINO - C. MORIGI GOVI - F. PARISE BADONI, *Dizionari terminologici - Materiali dell'età del bronzo finale e della prima età del ferro*, Firenze 1980; PARISE BADONI - RUGGERI GIOVE, *op. cit.*, a nota 1 pp. 54-60 (gruppo di studio: A.P. Anzidei, A.M. Bietti Sestieri, F. Boitani Visentini, G. Maetzke, C. Panella, F. Parise Badoni, A. Ricci, M. Ruggeri Giove, M. Slaska). Lineamenti sia tecnologici che storico-artistici della ceramica in Europa dalla preistoria all'età moderna sono contenuti in ALIPRANDI-MILANESE 1986.

<sup>3</sup> CUOMO DI CAPRIO 1985, p. 118; DELPINO 1985; ADEMBRI 1987, p. 54.

<sup>4</sup> CUOMO DI CAPRIO 1992 a, p. 465, nota 1.

<sup>5</sup> Cfr. BARNABEI 1894, col. 165 sgg., col. 182 sgg.

<sup>6</sup> In cui è diffusamente utilizzato senza tradurlo il medesimo termine mutuato dalla tradizione di studi italiana (cfr. ad esempio GJERSTAD 1953-1966, MÜLLER KARPE 1959, MÜLLER KARPE 1962, GIEROW 1964-1966, HENCKEN 1968, KILIAN 1970, TOMS 1986).

<sup>7</sup> Il termine è generalmente utilizzato per la caratteristica ceramica fenicia rossa rivestita da uno spesso e lucente ingobbio rosso – secondo gli studiosi imitazione di prodotti metallici – a cui viene riferita l'origine dell'impasto rosso in Italia (RATHJE 1983, p. 7).

<sup>8</sup> Cfr. ad esempio F.N. PRYCE, *CVA, England*, fasc. 10, B.M. 7, Londra 1930 p. 10; HENCKEN 1968, *passim*.

<sup>9</sup> Cfr. ad esempio MINGAZZINI 1930, p. 70.

<sup>10</sup> Cfr. per esempio a Veio nel villanoviano evoluto TOMS 1986, pp. 62, 64, figg. 21, VIII 5; 23, IV 5; 30, X 15, XII 6; GUIDI 1993, pp. 83, 87, figg. 11/8, 13/10, 17/8).

<sup>11</sup> Cfr. MARTELLI 1987, p. 20 e, da ultima, MICOZZI 1994, con bibliografia precedente.

<sup>12</sup> Cfr. BARNABEI 1894, col. 269 sgg.

<sup>13</sup> Cfr. da ultima CUOMO DI CAPRIO 1992 a, p. 465, nota 3.

<sup>14</sup> Cfr. CUOMO DI CAPRIO 1985, pp. 104, 119.

<sup>15</sup> Cfr. LAMBOGLIA 1952, MOREL 1981.

<sup>16</sup> Cfr. già MOREL 1963.

<sup>17</sup> Cfr. CUOMO DI CAPRIO 1985, pp. 104-106; CUOMO DI CAPRIO 1992 b, pp. 88-100; 159-160.

<sup>18</sup> Sul problema terminologico cfr. PUCCI 1985, con bibliografia relativa. Il termine *terra sigillata*, coniato dall'erudito aretino Francesco Rossi alla fine del '700, si diffuse nella letteratura archeologica italiana e straniera solo dopo il fondamentale articolo del Dragendorff edito nel 1895. Isolato, nell'ambito della letteratura inglese, è il termine "samian ware" riferito alla terra sigillata gallica, con particolare riferimento a quella rinvenuta in Britannia.

<sup>19</sup> Il termine, derivato da *sigillum*, diminutivo di *signum* (statua), quindi teoricamente da riferire a tutta la ceramica con decorazione a rilievo, a matrice o con decorazione applicata, indica per estensione, insieme ai vasi decorati, tutta la produzione realizzata con la stessa tecnica, anche se priva di decorazione.

## BIBLIOGRAFIA

- ADEMBRI B. 1987, "La tecnica", in M. MARTELLI (a cura di), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Milano 1987, pp. 54-64.
- ALIPRANDI G. - MILANESE M. 1986, *La Ceramica Europea*, Genova 1986.
- BARNABEI F. 1894, "Dei fittili scoperti nella necropoli di Narce", in F. BARNABEI - A. COZZA - A. PASQUI, *Degli scavi di antichità nel territorio falisco*, in *MonAnt* 4, 1894, coll. 165-320.
- CUOMO DI CAPRIO N. 1985, *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma 1985.
- CUOMO DI CAPRIO N. 1992 a, "Studio tecnologico e analisi di microscopia ottica di 63 campioni ceramici dalla necropoli di Osteria dell'Osa", in A.M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992, pp. 449-478.
- CUOMO DI CAPRIO N. 1992 b, *Fornaci e officine da vasaio tardo-ellenistiche*, *Morgantina Studies* III, Princeton 1992.
- DELPINO F. 1985, voce "Impasto", in M. CRISTOFANI (a cura di), *Dizionario della civiltà etrusca*, Firenze 1985, pp. 140-141.
- GIEROW P.G. 1964-1966, *The Iron Age Culture of Latium, I, Classifications and Analysis*, Lund 1966; II, *Excavations and Finds: 1. The Alban Hills*, Lund 1964.
- GJERSTAD E. 1953-1966, *Early Rome I, Stratigraphical Researches in the Forum Romanum and along Sacra Via*, Lund 1953; II, *The Tombs*, Lund 1956; III, *Fortifications, Domestic Architecture, Sanctuaries, Stratigraphic Excavations*, Lund 1960; IV, *Synthesis of Archaeological Evidence*, Lund 1966.
- HENCKEN H. 1968, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, I-II, Cambridge 1968.
- GUIDI A. 1993, *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del ferro italiana*, Firenze 1993.
- KILIAN K. 1970, *Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina (Provinz Salerno)*, *Archäologische Forschungen in Lukanien*, III, Heidelberg 1970.
- LAMBOGLIA N. 1952, "Per una classificazione preliminare della ceramica campana", in *Atti del I Convegno Internazionale di Studi Liguri* (1950), Bordighera 1952.
- MARTELLI M. 1987, "La ceramica orientalizzante", in M. MARTELLI (a cura di), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Milano 1987, pp. 16-22.
- MICOZZI M. 1994, "White-on-red". *Una produzione vascolare dell'orientalizzante etrusco*, Roma 1994.
- MINGAZZINI P. 1930, *Vasi della Collezione Castellani*, I-II, Roma 1930.
- MOREL J.P. 1963, "Notes sur la céramique étrusco-camparienne. Vases à vernis noir de Sardaigne et d'Arezzo", in *MEFRA* 75, 1963, p. 75 sgg.
- MOREL J.P. 1981, *La céramique camparienne I. Les Formes*, Roma 1981.
- MÜLLER KARPE H. 1959, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin 1959.
- MÜLLER KARPE H. 1962, *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg 1959.
- PUCCI G. 1985, voce "Terra sigillata italica", in *Enciclopedia dell'arte antica e orientale. Atlante delle forme ceramiche* II, Roma 1985, pp. 365 e sgg.
- RATHIE A. 1983, "A banquet service from the Latin City of Ficana", in *AnalRom* 12, 1983, pp. 7-32.
- TOMS J. 1986, "The relative chronology of the Villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii", in *AnnOrNap* VIII, 1986, pp. 41-97.